

Antonio CIOCI nato a Torino l'8 giugno 1922, volontario del Reggimento "Giovani Fascisti", ideatore e curatore del Museo Reggimentale di Ponti sul Mincio (Mantova)

La Marcia della Giovinezza. Il Reggimento "Giovani Fascisti". L'epopea di Bir El Gobi. Come i Giovani Fascisti la spuntarono sull'apestante burocrazia.

Tutta l'iconografia in disegni è di Sergio Bianchi Galagan, pittore e disegnatore, autore fra l'altro di serie di cartoline iconografiche per "Militaria", nonché della iconografia in genere relativa all'Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del Reggimento "Giovani Fascisti" (di cui è attualmente il Segretario Nazionale). Potete facilmente contattarlo alla "Piccola Caprera", Via Pozzolengo 1, 46040 Ponti sul Mincio (MN), Tel 0376/88104.

**VENTIMILA GIOVANI DELLA GIL ATTRAVERSANO L'ITALIA (Cap. 1)
da IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE
1941-1943 di Antonio Cioci.**

Il 10 Giugno 1940 Mussolini annuncia dal balcone di Palazzo Venezia l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, contro la Francia e l'Inghilterra. La radio porta la sua voce sulle piazze affollate e nelle case, mentre le bandiere vengono esposte. In un tripudio tricolore si dà l'assenso ad una decisione impegnativa per il futuro del popolo italiano.

Ancora una volta, i giovani sono i più entusiasti e nello stesso giorno affollano i Comandi Federali della Gioventù Italiana del Littorio, per chiedere l'arruolamento nei reparti destinati a combattere. Arrivano anche dai paesi e dalla campagna, con il solo scopo di offrirsi volontari nella guerra, che la Patria intraprende.

Nelle città, Comandi ed Autorità, impreparati ad affrontare una così massiccia manifestazione, si trovano in gravi difficoltà organizzative, poiché i volontari non dimostrano alcuna intenzione di tornare alle case, nell'attesa delle solite disposizioni dell'autorità centrale e premono con impazienza giovanile. Intanto allestiscono bivacchi nelle palestre e nelle scuole.

Dopo un colloquio con Mussolini, Ettore Muti, Segretario del Partito, dà ordine ai Comandi Federali di aprire l'arruolamento ai giovani non soggetti ad obblighi di leva militare, sí da costituire Battaglioni premilitari.

In pochi giorni l'arruolamento sale a 24.000 unità circa, raccogliendo i nati nel 1922, nel 1923, nel 1924 e persino nel 1925. Questi ragazzi hanno lasciato i banchi della scuola, i cantieri, le officine, i campi e sono corsi per compiere quello che ritengono il primo dovere dei cittadini; e tutto avviene prima ancora che in alto si sia previsto

l'afflusso, si che lo spontaneo entusiasmo precede e quasi svuota i rigidi schemi organizzativi.

Vengono costituiti 25 Battaglioni, divisi in 3 Raggruppamenti: il I°, composto di giovani dell'Italia Settentrionale, è formato da 4 Gruppi di 2 Battaglioni; il II° Raggruppamento raccoglie quelli del Centro ed è composto di 3 Gruppi di 2 Battaglioni e di un Gruppo di 3; il III° Raggruppamento, della stessa forza del I°, raduna i volontari meridionali. I Battaglioni assumono il nome del luogo in cui sono stati costituiti e sono:
- Btg. Ancona - Btg. Bari - Btg. Bergamo - Btg. Bologna - Btg. Cremona - Btg. Firenze - Btg. Forlì - Btg. Genova - Btg. La Spezia - Btg. L'Aquila - Btg. Livorno - Brg. Littorio - Btg. Milano - Btg. Modena - Btg. Napoli - Btg. Padova - Btg. Perugia - Btg. Reggio Calabria - Btg. Roma - Btg. Sardegna - Btg. Sicilia - Btg. Vercelli (Battaglione Alpino) - Btg. Verona - Btg. Torino - Btg. Trieste

La forza di ogni Battaglione è di circa 1.000 giovani, 20 ufficiali e 50 sottufficiali (1). L'armamento individuale è il moschetto Mod. 91 ed il pugnale della GIL. Il Battaglione è dotato di 12 fucili mitragliatori Breda 30 e di 4 mitragliatrici dei tipi Breda o Fiat (2).



1940. I volontari cominciano a sfilare per le vie delle città italiane

Le uniformi dei volontari sono 2: una grigioverde come quella della Fanteria ed una di colore coloniale, in tela, con pantaloni lunghi chiusi alla caviglia. Sulla bustina il fregio metallico della GIL con scudo, daga e fascio, mentre sulla manica della giubba uno scudetto rosso e giallo con il nome del Comando Federale di appartenenza.

Inquadrati in reparti organici, i volontari raggiungono i luoghi prescelti per l'addestramento militare: il I° ed il II° Raggruppamento nella Riviera Ligure, il III° nel Litorale Adriatico.

E' un periodo d'istruzione intenso e meticoloso, che dura fino ad Agosto. Della soddisfacente preparazione dei Battaglioni, si ha conferma da Ettore Muti, in visita ai reparti, il quale impartisce ai Generali Comandanti dei Raggruppamenti, la direttiva per una marcia di trasferimento a Padova, attraverso città e paesi dell'Italia Settentrionale.

In questa occasione viene consegnata, ai componenti i 25 Battaglioni, un distintivo da appuntare al taschino sinistro della giubba, oltre alle medaglie commemorative.



1940. La Marcia della Giovinezza verso Monte Berice a Vicenza

Il 26 Agosto 1940 inizia la « Marcia della Giovinezza ». Il I° Raggruppamento muove da Albissola e raggiunge Vicenza il 17 Settembre; il 11° da Arenzano arriva a Padova nello stesso giorno, mentre il III°, partendo da Ancona il 3 Settembre, è a Padova il giorno 20.



1940. La colonna adriatica arriva a Padova

Forze partecipanti alla
Marcia della Giovinezza

Presenti a Padova, Prato Valle

579 Ufficiali
985 Sottoufficiali
19.345 Volontari

Presenti a Boane e Monselice

60 Ufficiali
63 Sottufficiali
2.620 Volontari

Totale

639 Ufficiali
1.048 Sottoufficiali
21.965 Volontari

Distanza coperta 420 Km.

Media giornaliera 25 Km.

Media oraria 5 Km.

Equipaggiamento individuale 15 Kg.

Armamento:

moschetto, pugnale, fucile mitragliatore
per ogni squadra, una o due mitragliatrici
per compagnia.

Il passaggio dei giovani soldati nelle località attraversate, grandi e piccole, suscita l'entusiasmo della popolazione, che li applaude con calore. Non mancano neppure addobbi, archi e picchetti a complicare le cose e, soprattutto, a mettere a disagio i volontari, che trovano superflua l'atmosfera da kermesse. Ma l'impegno è tanto e basta una cantata od una battuta spiritosa per fugare i malumori: e poi restano ancora molti chilometri da percorrere, molta fatica da assorbire per prepararsi a puntino per il gran giorno e si va avanti.



Gli occhi di tutti gli Italiani sulla Marcia della Giovinezza

Il ciclo di marcia continua come previsto e nei tempi stabiliti; tutti i volontari giungono a destinazione, impegnati a non mancare alla prova. Padova accoglie un po' fortunatamente, nell'area della Fiera, la massa imponente e già per il 10 Ottobre si annuncia la visita del Duce. Le giornate che rimangono sono di attività piena e si ripetono le esercitazioni in ordine chiuso e le prove di sfilata a passo romano, senza trascurare le quotidiane attività come ritocchi al corredo, alle divise, pulizia delle armi.



Il racconto della Marcia della Gioinezza

L'ammassamento dei 22 Battaglioni (3) in Prato della Valle si svolge con cronometrica precisione, dimostrando l'elevato grado di preparazione dei reparti; alle ore 10 del 10 Ottobre 1940, Mussolini passa in rassegna i Volontari.



L'emozione è grande, quasi quanto l'ansia di sentirsi confermare dal Duce il « Permesso » di raggiungere la linea del fuoco, ma nessuno la dimostra, anzi tutti sembrano sereni, pur consapevoli della grave responsabilità che si assumono. La sfilata si snoda lungo Corso del Popolo, davanti a Mussolini, cui sono intorno Muti, alte personalità del Governo, del Partito e dell'Esercito, rappresentanze diplomatiche delle Nazioni amiche. In una festa di vessilli, sfilano dapprima i giovani tedeschi della Hitlerjugend, poi gli spagnoli, i bulgari, i romeni e gli ungheresi, applauditi dalla gente.

Anche Mussolini è ammirato dalla sincronia dei movimenti dei reparti dalla baldanza fisica dei ragazzi soldati, dalla determinazione che è nei loro volti e sorride compiaciuto a quella gioventù, che è in tutto degna della fierezza del popolo italiano.

L'euforia di quella memorabile giornata dura tuttavia poco e finisce al rientro negli accantonamenti, quando cominciano a circolare le copie del « Popolo d'Italia » dello stesso giorno, dove è pubblicato un articolo a firma del Generale Zoppi, fondatore dei reparti Arditi della Grande Guerra. L'articolo, tra l'altro, dice: « ... i volontari facciano tesoro dell'esperienza vissuta a fianco dei fratelli maggiori, per essere pronti, un domani, ad essere veri soldati... ».

E' come una doccia fredda e ci si domanda quale senso abbiano le frasi, pubblicate proprio su un organo tanto autorevole, soprattutto in una giornata tanto importante. Esse sottintendono una distaccata valutazione dello spontaneismo volontaristico ed un esame prudente e chiaramente rinviato delle possibilità d'impiego militare dei giovani: appare, così, incerto e dubbioso il destino dei Battaglioni.

Il 19 Ottobre giunge, invece, una notizia rassicurante: con circolare del Ministero della Guerra n. 149450/2-5-23 viene decisa l'assegnazione dei Battaglioni premilitari a disposizione delle Divisioni operanti. 9 Battaglioni in Albania, 8 destinati all'Armata del Po ed i restanti 8 all'Armata dell'Est.

Partono così i furieri per gli alloggiamenti e raggiungono Bari, punto d'imbarco per i Balcani. In Albania i volontari dovranno completare l'armamento e perfezionare la preparazione al combattimento. Nel frattempo vengono superate le formalità della visita medica, che attesta la idoneità oltre mare, e si vive la vigilia della partenza, scrivendo, come al solito, lettere alle persone care, piene di entusiasmo. Tutto sembra andare per il verso giusto.

Ma i vizi italici sono antichi ed il 13 Novembre, ai volontari radunati negli accantonamenti, viene letto dai Comandanti il testo di un telegramma, firmato da Adelchi Serena, succeduto da pochi giorni ad Ettore Muti alla Segreteria del PNF. Il tenore del telegramma è il seguente:

«Duce habet disposto che i componenti dei Battaglioni Gil dopo felice esperimento addestrativo compiuto in questi ultimi mesi siano messi in congedo per dare modo ai giovani dedicarsi studio e lavoro durante prossima stagione invernale. Qualora vi siano giovani che abbiano compiuto 19 anni et manifestino appartenere ai due Battaglioni speciali invito codesto Comando ad inviarmi elenco nominativo entro 48 ore al primo e terzo provvedano anche Battaglioni già dislocati nuove sedi Serena».

Un secondo telegramma abbassa a 18 anni l'età minima per il reclutamento nei 2 Battaglioni speciali. La comunicazione improvvisa ed inattesa provoca uno sbigottimento generale, poiché nessuno riesce a capacitarsi delle ragioni, che motivano

un rifiuto così insensato. Allora non si conoscevano i criteri strategici, quelli dei piccoli passi, tanto per intendersi. Sicuramente, oltre all'incapacità di valutare la grande forza che lo spirito volontaristico di tanti giovani generosi rappresentava, l'incertezza in termini operativi regnava sovrana negli ambulatori, chiusi dello Stato Maggiore e s'exasperava nei ripicchi e nelle gelosie con il Partito. Così si ordinò a 24.000 giovani volontari, già amalgamati, fisicamente provati e militarmente addestrati, di spogliarsi della divisa e di tornarsene a casa.

Ma non se ne andarono subito e pacificamente; s'ebbero tumulti e manifestazioni di rifiuto, tanto che si potrebbe dire che furono antesignani della contestazione giovanile. Ai loro occhi venne meno, in quella circostanza, tutto un mondo ritenuto efficiente e ben guidato, con i fini chiari e perseguiti con metodi lucidi. Apparve invece l'atavico vizio dell'improvvisazione e dell'affrontare i problemi giorno per giorno. Interi reparti o gruppi di volontari con i loro ufficiali, decisero di non sciogliersi, altri isolati si sfogarono in atti di vandalismo. Un estremo tentativo di bloccare l'ordine telegrafico della Segreteria del Partito è tentato dal Comandante della Compagnia Forlì con una lettera a Mussolini, vecchio amico.

L'unico segno d'interessamento è offerto dai Vice Comandanti della GIL, Bonamici e Sellani, che danno disposizione affinché vengano arruolati giovani per costituire 3 Battaglioni Speciali, anziché 2 come era stato deciso.

Si procede ad una selezione accurata dal punto di vista fisico, si verificano le condizioni familiari e si esaminano le singole posizioni personali. Quelli al di sotto dall'età minima sono esclusi senz'appello. Alla fine gli idonei sono 2.000, classe 1922 (almeno così si crede). Ai 22.000 smobilitati il Comando Generale della GIL rilascia un attestato, una medaglia commemorativa ed un congedo tipo militare, quei soliti pezzi di carta che qualcuno anche incornicia. Quelli che hanno appartenuto al I° ed al II° Raggruppamento, avendo fatto periodo d'addestramento sulla Riviera Ligure, saranno autorizzati a fregiarsi del nastrino di appartenenza alla 15a Armata, come stabilito dal Ministero della Guerra (concessione mai avvenuta). Questi volontari potevano riconsiderare l'impacciato attacco alla Francia, quasi che non lo si volesse o non si sapesse come condurlo. Dal 26 al 30 Novembre, i ragazzi « rifiutati » vivono l'ultima malinconica pagina della loro avventura, facendo ritorno alle case con il cuore gonfio di rabbia e delusione.

Note:

- (1) Ufficiali e Sottufficiali si sono arruolati a domanda e provengono da tutte le Specialità dell'Esercito.
- (2) L'armamento è stato fornito dai vari Comandi Federali GIL.
- (3) Tre Battaglioni non parteciparono alla sfilata: il Btg. Ancona, che doveva eseguire un saggio ginnico e i Btg. Livorno e Verona, che dovevano effettuare una manovra a fuoco con munizioni di guerra nella zona di Arquà Petrarca. Saggio e manovra annullati per la nebbia.

**IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE
1941-1943 di Antonio Cioci.** Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del

Reggimento "Giovani Fascisti" "Piccola Caprera", Via Pozzolengo 1, 46040 Ponti sul Mincio (MN), Tel 0376/88104

La nuova edizione (1998, arricchita nei testi e nell'iconografia) è invece curata dall'Editore Albertelli e reperibile, contrassegno (lire 100.000) al seguente recapito: ERMANN0 ALBERTELLI EDITORE, Via S. Sonnino 34, 43100 Parma, Tel e Fax 0521-290387.



**SI FORMANO I BATTAGLIONI SPECIALI (Cap. 2)
da IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE
1941-1943 di Antonio Cioci.**

I duemila giovani, selezionati per i «Battaglioni speciali», raggiungono le nuove destinazioni con mezzi di fortuna; per alcuni il trasferimento avviene a piedi.

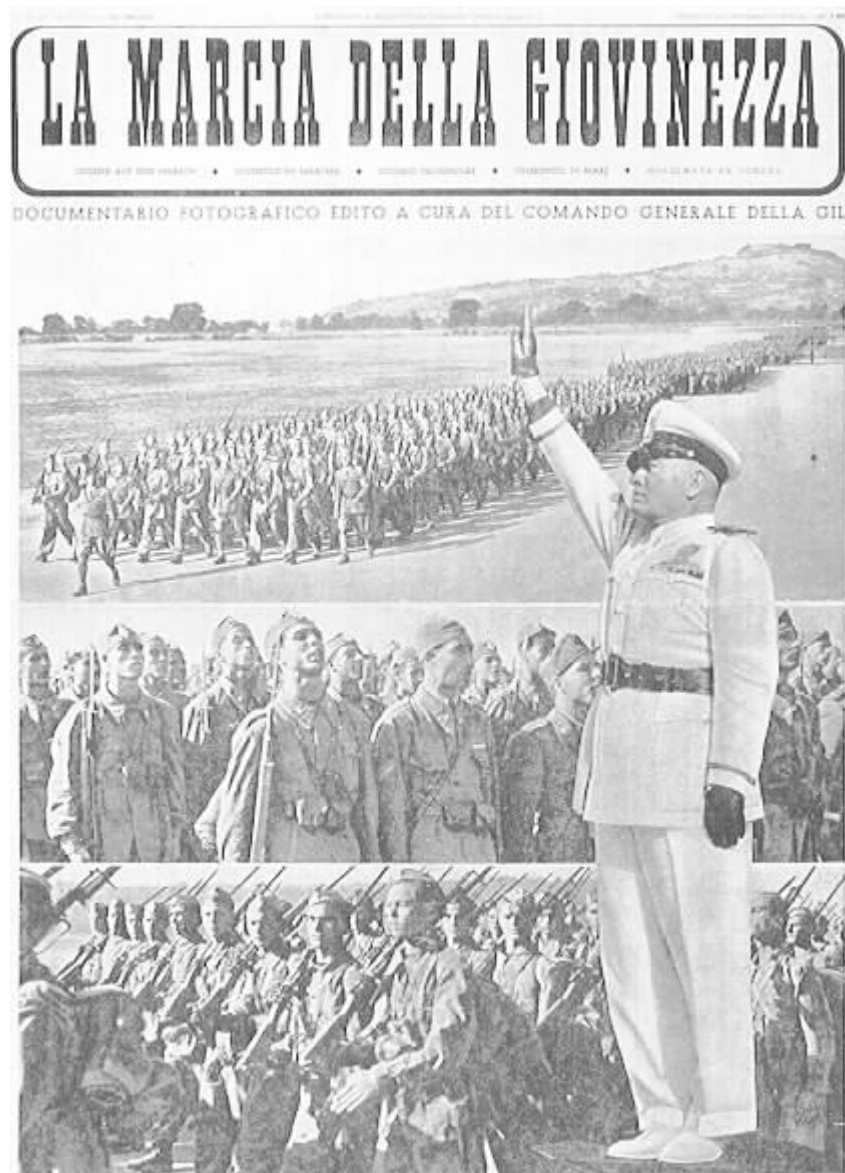
Fortunatamente Montecchio, Arzignano, Illasi, Abano Terme e Montegrotto Terme non sono lontane, le gambe sono allenate e il morale abbastanza alto da far accettare tutto, anche l'acquartieramento nelle scuole, nelle vecchie filande in disuso e persino nelle stalle.



1940. Arzignano. I segnalatori durante la marcia.

I nuovi reparti vengono formati raggruppando i volontari secondo gli ex Battaglioni di appartenenza o la provenienza regionale. Al comando del I° Battaglione viene designato il Maggiore Fulvio Balisti (1), del II° il Maggiore Carlo Benedetti (2) e del III° il Capitano Antonio Bononato. I tre Battaglioni dipendono dal Ten. Col. Ferdinando Tanucci-Nannini (3); aiutante maggiore il Ten. Mario Niccolini.

Riprendono le marce, le esercitazioni e i tiri con le armi automatiche e il solito ordine chiuso. Tra ufficiali e volontari l'intesa è più che buona, cementata da mesi di vita in comune e disagi di ogni genere.



**La Marcia della Giovinezza viene seguita in tutta Italia.
Il numero speciale della pubblicazione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio)**

Il Ten. Col. Tanucci sa che molto è ancora da fare e parte quindi per Roma in visita al Segretario del Partito, al quale chiede la proibizione di pubblicare su giornali e riviste articoli, fotografie o qualsiasi altro argomento riguardante i Volontari e l'immediato trasferimento dei Battaglioni in zona più adatta all'addestramento. Le richieste vengono accolte.

Accomiatandosi il Ten. Col. Tanucci ringrazia, anticipando: «La prossima volta che giornali parleranno dei Volontari sarà perché si sono fatti onore in combattimento».



Gaeta 1940. Istruzioni alla mitragliatrice

Le tradotte partono il 14 dicembre 1940 e il giorno dopo giungono alle nuove destinazioni. Il I° Btg. a Formia, il II° Btg. a Gaeta e il III° Btg. a Scauri, a pochi chilometri quindi l'uno dall'altro.



1940. I battaglioni sfilano per le vie di Formia

La zona, situata tra i monti e il mare, si presta perfettamente a ogni tipo di addestramento. Le marce in montagna si susseguono a quelle in pianura, come le esercitazioni al tiro alle manovre a fuoco. La fatica quotidiana, durissima, non spegne l'entusiasmo dei volontari anzi sembra alimentarlo. Sono ormai un lontano ricordo le tristi giornate dell'ottobre padovano.

Il Ten. Col. Tanucci osserva, dirige, decide... e non si dimostra mai soddisfatto. Ha voluto una fanfara e pretende che suoni solo marce bersaglieresche perché, come bersagliere, vuole i «suoi ragazzi» ancora più temprati, più scattanti, più bravi dei bersaglieri e così i Battaglioni, che rientrano dall'addestramento, percorrono gli ultimi due chilometri, che li separano dagli accantonamenti a passo di corsa, accompagnati dalla fanfara che suona il «Flik e Flok».



Natale 1940 a Scauri

C'è qualcosa d'altro che la fanfara ha imparato bene e che suona appena può: «La Tradotta» (4). Sarà questa canzone dei Giovani Fascisti.

Se le giornate dei «ragazzi» sono piene di avvenimenti, se marce e addestramento riempiono il loro tempo, il rancio non riesce a riempire i loro stomaci di adolescenti in crisi di crescita. I Battaglioni dipendono economicamente dal Comando Generale della GIL, che provvede a tutto, anche a un «soldo» di tipo militare, una «deca» capace di tramutarsi in 4 pagnotte e un pezzo di provolone, non abbastanza per dieci giorni di fame sempre assillante. Ed è infatti questa insaziabile necessità, che induce alcuni volontari a violare il VII Comandamento. Si impadroniscono di un gallo e di qualche chilo di arance, scatenando il finimondo. Il volatile, un esemplare da riproduzione di rara qualità, appartiene alla Famiglia Reale, mentre le arance, sembra di qualità quasi corrente, provengono dalla proprietà Federzoni, uomo di primo piano nel P.N.F.

In un solo colpo i volontari sono riusciti a «vilipendere» Monarchia e Regime, stabilendo un bel primato.

Il Ten. Col. Tanucci riesce a ridimensionare all'esterno il misfatto, usando tutta la diplomazia e l'abilità dialettica del buon napoletano d'origine toscana mentre urla e minaccia i nuovi lanzì, così che nel giorno della «deca» a tutti indistintamente vien trattenuto l'equivalente di due pagnotte per rifondere il «gallo reale» e le «arance politiche»; un conto esorbitante, di chiaro intento deterrente.

Chiusa la parentesi gialla, la vita riprende il suo corso normale. Addestramento serrato ed appetito insaziato portano i giovani al «mugugno»: sono stanchi di marciare e vogliono combattere. Chi, tra gli ufficiali, ha conoscenze od amicizie negli alti strati della burocrazia politica o militare, va a Roma a perorare la causa dei Battaglioni.

Nasce in questo clima «ABBI FEDE!» il giornalino del II° Battaglione, redatto da un gruppetto di ufficiali e volontari, sulle cui pagine appaiono scritti duri, che esprimono il malcontento generale e paragonano questa sosta sul litorale tirrenico al primo periodo dopo la «Marcia della Giovinezza». Pare che il «pellegrinaggio» a Roma degli Ufficiali, che sono andati a impetrare la grazia della zona di guerra, non abbia sortito alcun effetto.

Il Magg. Balisti riesce a tenere a freno i suoi volontari con discorsi infuocati, inneggianti al patriottismo e alla dedizione al dovere. Al II° Battaglione il Magg. Benedetti fa aumentare il ritmo delle marce, nella speranza che la stanchezza riesca a frenare il malcontento. A quelli del III° Btg. il Capitano Bononato promette licenze premio, nel tentativo di blandirli.

In questo clima particolare fa la sua apparizione il Cappellano Militare assegnato al Gruppo Battaglioni. E' don Luigi Sbaizero, un prete magro, non tanto alto, friulano, dotato di una dote rara: la pazienza. Da questa gli viene la forza di superare serenamente i rimbrotti del Ten. Col. Tanucci, che non lo sopporta e non perde occasione per dimostrarglielo. I moccoli fantasiosamente toscani sono accolti con umile riserbo.

Dopo le festività natalizie, si inaugura il nuovo anno con la stessa cadenza di visite e di discorsi: molte promesse che rivelano soltanto la perdurante diffidenza ad utilizzare i giovani soldati in combattimento. E ancora una volta il Capitano Guarini scrive a Mussolini.

La visita improvvisa di Adelchi Serena e del Capo di Stato Maggiore della MVSN riaccende la speranza. No, non ci siamo, perché sembra che i «ragazzi» siano ritenuti «non idonei alle fatiche di guerra».

Il 5 aprile il Gruppo Battaglioni è a Gaeta.

Al II° Btg. spetta il compito di eseguire una manovra a fuoco alla presenza dell'Ispettore dello Stato Maggiore dell'Esercito Generale Taddeo Orlando.



Gaeta 1941. Esercitazioni a fuoco

Tutto si svolge perfettamente, i volontari dimostrano ancora una volta la loro preparazione militare e il Generale Orlando, esprimendo il suo compiacimento al Ten. Col. Tanucci per l'alto livello di preparazione raggiunto dai reparti, gli chiede: - «Come si comporterebbero i suoi volontari, se la manovra fosse fatta con vere munizioni da guerra?» Risponde seraficamente Tanucci: «La manovra è stata eseguita con munizioni da guerra, non a salve ». Il Generale Orlando lo guarda e dice: - «Allora i suoi ragazzi sono matti come lei!» Sorride, gli stringe la mano e si allontana, lasciando il Comandante felice. Un bel complimento, non c'è che dire!

La visita del Generale e il buon esito della manovra a fuoco hanno riaccesa la convinzione di un imminente impiego dei Battaglioni. Ne fanno testo le continue visite di Autorità Militari. Ma possibile che siano tanti, quelli da convincere?

La richiesta di costituire uno scaglione da inviare in Albania, per preparare gli accantonamenti dei Battaglioni, fa esplodere la felicità generale. Le fatiche e le delusioni subite non sono state vane. Si va a combattere per la Patria sul fronte greco-albanese e i trenta prescelti partono accompagnati dall'invidia di quelli che, meno fortunati, devono attendere il loro turno.

Dalla manovra a fuoco di Gaeta, il generale Orlando, un buon soldato che la sorte farà incontrare nuovamente con i Giovani Fascisti impiegati nell'ultima disperata difesa in Tunisia, ha tratto la conclusione che i Battaglioni Speciali GIL sono idonei all'impiego in zona di operazioni e a Roma il suo parere sarà determinante.

Note:

(1) BALISTI Fulvio, Maggiore: nato a Ponti sul Mincio (Mantova) nel 1890, granatiere nella guerra 1915/1918, già legato d'amicizia a Cesare Battisti, fu Legionario con D'Annunzio a Fiume.

Volontario nell'ultima guerra, assunse il comando del Btg. GIL Bologna, passò al comando del I° Btg. GG. FF. dalla costituzione sino a Bir el Gobi dove restò mutilato.

Fu poeta, soldato, maestro di vita e di parola; con la parola plasmò lo spirito dei suoi volontari, con l'esempio il loro coraggio.

Decorato di tre medaglie d'argento, ed una di bronzo al VM e Stella d'Oro Fiumana.

Donò la sua casa ai volontari e morì povero a Ponti sul Mincio (Mn) il 9 Luglio 1959.

(2) BENEDETTI Carlo, Maggiore: livornese, partecipò come ufficiale degli Arditi alla guerra 1915/1918, riportando due ferite ed una medaglia di Bronzo al VM. Fu anche volontario in Africa Orientale, dove si meritò una croce di guerra al VM. Emigrato nel dopoguerra, è morto a Campinas (Brasile) il 3 Dicembre 1973.

(3) TANUCCI NANNINI Ferdinando, Ten. Colonnello: nato a Foggia il 26 Agosto 1896, volontario nei bersaglieri nella guerra 1915/1918, volontario di Spagna nel 1936/1939. Nell'ultima guerra assunse il comando del Gruppo Battaglioni GG.FF. dalla costituzione sino a Bir el Gobi dove restò gravemente ferito. Soldato coraggioso superdecorato al VM, impresse al reparto la disciplina militare dando ai suoi volontari un perfetto stile bersaglieresco.

Decorato di 4 medaglie d'argento al V.M., tre medaglie di bronzo al V.M., una croce di guerra al V.M., due promozioni per merito di guerra, una croce di ferro tedesca di IIa Classe, una commenda dell'Aquila Tedesca con Spade, una Military Cross argento inglese, due Cruz de guerra spagnole, una medaglia spagnola al merito "in campagna", cinque croci al merito di guerra, medaglia d'argento di lungo comando, dodici campagne di guerra, due ferite in combattimento, invalido di guerra. Vive a Napoli.

(4) «La Tradotta» fu scritta da Ubaldo Fagioli e musicata da Aldo Ghinelli. Venne cantata la prima volta nel Battaglione GIL «Ancona». Allo scioglimento dei Battaglioni GIL fu portata dai volontari dell'ex Battaglione Ancona al II° Battaglione Speciale e fu subito imparata da tutti i volontari; passò poi al I° Battaglione e divenne l'inno ufficiale del Gruppo Btg. GG.FF. e successivamente Reggimento Giovani Fascisti.

IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE 1941-1943 di Antonio Cioci. Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del Reggimento "Giovani Fascisti" "Piccola Caprera", Via Pozzolengo 1, 46040 Ponti sul Mincio (MN), Tel 0376/88104

La nuova edizione (1998, arricchita nei testi e nell'iconografia) è invece curata dall'Editore Albertelli e reperibile, contrassegno (lire 100.000) al seguente recapito: **ERMANNANO ALBERTELLI EDITORE**, Via S. Sonnino 34, 43100 Parma, Tel e Fax 0521-290387.



LA 301a LEGIONE CAMICIE NERE (Cap. 3)
da IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE 1941-1943 di Antonio Cioci.

Il 12 Aprile, con disposizione n. 48620 del Ministero della Guerra si decide la trasformazione dei 3 Battaglioni Speciali nella 301a Legione Camicie Nere, alle dipendenze immediate del Comando Superiore d'Albania.

La Mobilitazione del I° e del II° Battaglione è pronta: il III° è considerato di complemento e resta in Italia.

Il clima è elettrizzato dalla gioia dei volontari e negli accantonamenti i brontolii si spengono, mentre s'odono solo canti.

Arrivano anche le nuove uniformi spedite dal Comando Generale della MVSN e, con il corredo rinnovato, vengono distribuiti il fez nero, il pugnale e l'elmetto con il fregio della GIL.

Pasqua cade il 15 Aprile 1941 ed i Battaglioni sono radunati nel cortile della scuola di Formia per assistere alla messa officiata da Mons. Rubino, decano dei Cappellani

militari. Il clima è sereno, intonato alla festività. La resurrezione del Cristo sembra coincidere con quella morale dei volontari.



Formia. Il Maggiore Balisti canta con i Volontari "La strada del mio ben"

Sulla giubba si applica il distintivo del reparto, di colore azzurro, smaltato e con la dicitura «301a Legione CC.NN. ». Il Ten. Col. Tanucci, nell'Ordine del Giorno n° 1, stabilisce che la Legione si chiamerà «Primavera »! Una grande agitazione caratterizza i giorni che seguono, mentre la Legione prende un assetto sempre più concreto e definitivo. I corsi accelerati per graduati danno favorevoli risultati e vengono promossi al grado di Vicecaposquadra quei volontari, che erano già graduati nei reparti della GIL.

L'euforia per l'imminente partenza viene in parte temperata dalle notizie che i camerati più fortunati, quelli già in Albania, danno. Nelle loro lettere è il rimpianto per la vita nei Battaglioni e la delusione di trovarsi spaesati, nelle retrovie, addetti a mansioni secondarie ed umilianti. Torna, così, ad affacciarsi qualche perplessità e gli avvenimenti vengono valutati più freddamente, perché nessuno vuole essere destinato a compiti secondari.

A rafforzare i dubbi sull'incerto futuro della «Legione Primavera» è il ritiro effettuato a mezzo autocarri della Milizia di tutto il materiale consegnato. Si caricano anche: Ambrato matr. 28 - Aronne matr. 9961 - Audace matr. 1100 - Bove matr. 9907 - Brezza matr. 9960 - Cocciuto matr. 9891 - Crosso matr. 9973 - Dilemma matr. 9937 - Divinato matr. 46 - Dorateo matr. 90 - Esatto matr. 9671 - Focato matr. 9997 - Fosso matr. 9945 -

Fraolino matr. 9142 - Gelo matr. 78. Questo straordinario campionario anagrafico nasconde gli insondabili intenti di chi battezzò i cari muli, già compagni di tante fatiche. Niente più quadrupedi, dunque, per quelle montagne che sembravano, ancora una volta, allontanarsi.

IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE 1941-1943 di Antonio Cioci. Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del Reggimento "Giovani Fascisti" "Piccola Caprera", Via Pozzolengo 1, 46040 Ponti sul Mincio (MN), Tel 0376/88104

La nuova edizione (1998, arricchita nei testi e nell'iconografia) è invece curata dall'Editore Albertelli e reperibile, contrassegno (lire 100.000) al seguente recapito: **ERMANNANO ALBERTELLI EDITORE**, Via S. Sonnino 34, 43100 Parma, Tel e Fax 0521-290387.



**SI FORMA IL GRUPPO BATTAGLIONI GIOVANI FASCISTI (Cap. 4)
da IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE
1941-1943 di Antonio Cioci.**

Per l'ennesima volta, i volontari della GIL devono subire le conseguenze dei contrasti ai vertici politico-militari e si ritrovano nel mezzo di ordini e contrordini, che mettono a dura prova l'entusiasmo e la fiducia in chi guida.

Stavolta la spiegazione sul dissolvimento della Legione «Primavera» è tipicamente burocratica, imperturbabilmente indifferente di fronte alle ansie di una gioventù, che sembra di un altro mondo. Si dice infatti che «essendo la MVSN un apparato post-militare, di cui si può far parte solo dopo aver assolto gli obblighi di leva, non avendo i volontari della GIL ancora compiuto il periodo di ferma regolare a causa della loro età inferiore a quella fissata per la leva stessa... etc. etc.». Capito tutto? E' il Ministero della Guerra, che brillantemente afferra il concetto anomalo e disdicevole e si affretta a rimediare, emanando in data 18-4-41, la disposizione n. 49640 che modifica la precedente e delibera che in sostituzione della 301.a Legione C.C., venga costituito il GRUPPO BATTAGLIONI GIOVANI FASCISTI, alle dirette dipendenze del Regio Esercito, con Deposito presso lo 81° Rgt. Fanteria di Roma.

Finalmente s'è definita la paternità e conseguentemente, ancora una volta, ci si spoglia per rivestire altri panni. La nuova uniforme è quella in dotazione ai reparti di Fanteria, con la sola eccezione del fez nero copricapo da fatica, beninteso - e delle fiamme rosse bordate di giallo i colori di Roma e della GIL - al posto delle mostrine reggimentali. Su queste le stellettes del R.E.

Si chiarisce con lodevole ottusità che i componenti dei Battaglioni entrano a far parte dell'Esercito in qualità di «volontari ordinari senza vincoli di ferma» anziché «volontari di guerra», come effettivamente sono. Questa sottigliezza ministeriale è un tipico esempio del malanimo che la ispira, un dispetto insomma nei confronti di chi si vuol tenere lontano dalle prerogative militari, gelosamente difese, almeno fino a che non comportino impegni di responsabilità. Queste, quando sarà il momento, saranno rigettate sulle spalle dei politici.

Sembra che si voglia, insomma, umiliare la fede dei giovani e fiaccarne la volontà, ricorrendo ad un espediente che li accomuna a quelli, che sprezzantemente sono sempre stati detti «i firmaioli», cioè quelli che si arruolano in cerca di una sistemazione, spesso preclusa nella vita civile.

Il malumore serpeggia nei reparti, perché le ambiguità degli alti comandi non possono sfuggire alla sensibilità di chi si offre; così ancora una volta i volontari si piegano a richiedere ai genitori un'altra dichiarazione scritta di consenso all'arruolamento. Certo che mantenere intatta la fede nella Patria, affidata a cotanto senno, non è cosa da poco. Il comico, poi, è che l'eccesso di burocraticismo, sempre che solo di questo, nel caso, si trattasse, finisce per confondere gli stessi manipolatori, che non s'erano resi conto di aver creato una intera unità di speciali soldati. Infatti, proprio in forza della dizione imposta, tutti indistintamente i volontari avrebbero avuto diritto, nel giro di otto mesi, alla promozione a caporal maggiore. Fortuna per gli sventati burocrati che nessuno, poi, avanzerà pretese, confermando l'assoluto disinteresse di una scelta limpida.

L'ordine n. 49640 dispone anche lo scioglimento del III° Btg., i cui effettivi vanno ad integrare il I° ed il II°, completando così l'organico come è previsto nell'Esercito. Il Comandante del III°, Bononato, e diversi ufficiali e sottufficiali sono rinviati ai Distretti di appartenenza.

I volontari già promossi al grado di vicecaposquadra, dopo i corsi nei ranghi della disciolta 301a Legione, sono confermati nel grado di caporale, non disponendo il Ten. Col. Tanucci, nel nuovo Gruppo, che di un numero limitato di graduati provenienti dal R.E.

Malgrado che ufficiali e graduati conservino fregi, fiamme o mostrine dei reparti di provenienza, creando imbarazzi nell'identificazione della nuova unità, questa comincia a prendere una sua peculiare fisionomia. Da Roma arriva il nuovo equipaggiamento ed ancora una volta lo Stato Maggiore mostra la sua diligenza, ordinando il ritiro dell'elmetto di dotazione, fornito dalla Milizia, su cui spicca il fregio della GIL (1). Chi sa come avranno, poi, regolato i conti.

Il 19 Aprile 1941, nella piazza di Formia, il I° e, nel cortile della Scuola di Gaeta, il II° Btg., schierati in armi, giurano, come di rito, fedeltà al Re. Le autorità locali consegnano le fiamme di combattimento. Su quella del I° è il motto «Mi scaglio a ruina», su quella del II° «Abbi fede». Resta anche, patetica la scritta «Primavera» forse a ricordo della prima sofferta esperienza o forse, più semplicemente, perché s'era cominciato a cucire, prima che in alto si decidesse di tagliare.

L'addestramento non conosce soste: serrato ed estenuante, ma è sopportato con la rabbia di chi vuole mostrare la propria volontà contro tutte le mortificazioni. Venti lunghi giorni di marce quotidiane, di esercitazioni al tiro con armi automatiche, di allenamenti alla corsa, vengono superati con la solita scapigliata noncuranza. I malumori e le recriminazioni del «volontariato ordinario» sono già cosa passata; si pensa solo a

raggiungere l'efficienza necessaria in combattimento ed a tenere alto l'impegnativo nome che il Gruppo ha assunto.

Il 4 Maggio giunge l'ordine di trasferimento a Napoli. La notizia si propaga come un terremoto e suscita entusiasmo, rinnovando le speranze per tanto tempo messe a dura prova. Si caricano gli autocarri con un vento forte e sotto la pioggia battente e, poi, si sale sui vagoni della tradotta. Alla stazione il saluto caloroso della folla, con offerte di fazzoletti cremisi, simbolo del volontariato, e fiori e tanta commozione. La tradotta si muove sotto la pioggia ed i giovani soldati cantano le loro canzoni di guerra. Ci scappa anche qualche lacrima a lenire le pene giovanili di cuori infranti.



Napoli 1941. La fanfara attende l'arrivo del Comandante

A Napoli niente sole e pioggia sempre fitta. Che delusione! I reparti ordinatamente s'inquadrano e marciano per le vie, fanfara in testa. Lo spettacolo è tale che trascina la folla agli applausi e le care donne napoletane s'inteneriscono guardando quei giovani «guaglioni».

L'alloggio non è poi tanto scelto, pur chiamandosi Albergo: è quello dei poveri, come dicono in città, a Piazza Carlo III° ed è una solenne mole, forse seicentesca, rifugio di anziani e di minori abbandonati, un insieme di miseria e di dolori. Non è evidentemente allegro, ma vecchio, decrepito ed infestato da insetti. Per ora saranno questi i nemici più prossimi.

Al piano terreno si sistemano il Comando di Gruppo ed il II° Btg. Il I° un po' più su, esattamente 375 gradini di differenza. Anche questo servirà per l'allenamento. Come accorti studi accerteranno di lì a poco, l'utilizzo medio nelle 24 ore è di 8 volte al giorno pro capite. Nonostante qualche blanda richiesta, nessun riconoscimento particolare per questa super attività. Non erano ancora state inventate le commissioni dei soldati. Inutile dire che il giorno successivo all'arrivo, si riprende la solita attività, vanificando le speranze di qualcuno che giurava essere necessario, prima, darsi un po' d'attorno e che l'estensione della città comportavano una riduzione dell'addestramento, a causa delle

distanze da coprire per raggiungere i luoghi adatti. Niente: manca poco ci mettevano a correre tra casa e casa, come poi avremmo imparato dai films americani.

L'invio in Albania è ormai svanito, secondo le ipotesi che Radio Fante continua a macinare ed infatti quei fortunati, almeno così considerati, che erano stati sbattuti nella fangaia, rientrano mogli mogli. A tagliar corto arrivano in distribuzione i caschi coloniali e pare, quindi, che il campo delle ipotesi, circa la destinazione, salvo sempre la imprevedibilità di casa, cominci a restringersi. O forse si vuol levar di testa il fez nero?

Pare incredibile, ma è così. Il Comandante del Presidio di Napoli ordina che i volontari, in libera uscita, usino il casco e non il fez che è un copricapo fascista.



In Libia!

Il 24 Maggio ancora una visita, stavolta più impegnativa, perché si tratta del Principe di Piemonte, che passa in rassegna la Divisione TRIESTE ed il Gruppo Btg. GG.FF.

La cerimonia è fissata per le ore 10 all'Arenaccia ed il Ten. Col. Tanucci, da buon bersagliere, non s'affretta, contrariamente alla inveterata abitudine di certi alti Ufficiali che vanno sempre un'ora prima alla stazione. Il Gruppo arriva pochi minuti prima, tra gli strilli di chi sovrintende la cerimonia, ma Tanucci, novello Lamarmora, stupisce tutti e con pochi ordini secchi schiera i Battaglioni in perfetta formazione.



In Libia!

Svolgimento inappuntabile, nessun commento: regalmente Umberto di Savoia s'accomiata.

Nell'atmosfera eccitata dei giorni che corrono, anche le curiosità turistiche s'esauriscono alla svelta, così che una visita a Pompei diventa più che un commosso pellegrinaggio agli scavi, un caldo impetrare la Madonna, affinché conceda la grazia d'essere presto in combattimento. Avrà ben fatto l'abitudine la Signora alle richieste più strane.

Intanto quelli tra i volontari che stazionano, nelle ore di libera uscita, sulle banchine del porto per sorvegliare l'andamento degli imbarchi e delle partenze, ritengono che possa esserci posto sul «Conte Rosso» e sono così presi dall'idea che, avvenuto il tragico siluramento, a frotte vanno negli ospedali per salutare i naufraghi salvati, come fossero dei loro.

Il caldo di Giugno rende l'aria pesante ed irritante ed innervosisce anche l'ordine di concessione delle licenze: esso suona come un altro rinvio. Intanto s'intensificano i bombardamenti aerei del nemico sulla città, prevalentemente notturni. Dalle terrazze del nostro cosiddetto Albergo, lo sguardo può spaziare sulla città, illuminata lividamente dai bengala e scossa dallo scoppio delle bombe e dal fuoco della contraerea. L'impazienza induce qualcuno - 21 per l'esattezza - (2) ad imbarcarsi clandestinamente sulle navi che fanno rotta per la Libia. Sono episodi che evidenziano uno stato d'insofferenza, ispirato ad una generosa dedizione, ma inaccettabili per la disciplina che caratterizza l'azione del Comandante e degli Ufficiali.

Al 14 Luglio si ha la distribuzione delle divise kaki e tutto sembra ormai definito. L'ordine di partenza è del 22: destinazione l'Africa Settentrionale. L'Albergo dei poveri si anima ed i canti e le urla assordano. Alla sera la tradotta viene presa d'assalto e chi vede lo spettacolo di tutti quei giovani felici può pensare che partano per una bella

vacanza. All'alba del 24 Luglio 1941 il treno è sulla banchina del porto di Taranto, dove avvengono le operazioni d'imbarco sulle grandi navi accostate ai moli.

Note:

(1) Il Gruppo Battaglioni GG.FF. (e poi Rgt. GG.FF.) non ebbe mai in dotazione l'elmetto.

(2) Dei 21 imbarcatasi clandestinamente a Napoli, solo 4 rientrarono al Gruppo, dopo che questo raggiunse la Libia. 17 rimasero in forza ad altri reparti, comportandosi con onore.

IL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI" IN AFRICA SETTENTRIONALE 1941-1943 di Antonio Cioci. Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del Reggimento "Giovani Fascisti" "Piccola Caprera", Via Pozzolengo 1, 46040 Ponti sul Mincio (MN), Tel 0376/88104

La nuova edizione (1998, arricchita nei testi e nell'iconografia) è invece curata dall'Editore Albertelli e reperibile, contrassegno (lire 100.000) al seguente recapito: **ERMANNALBERTELLI EDITORE**, Via S. Sonnino 34, 43100 Parma, Tel e Fax 0521-290387.



**CLASSE 1922. I GIOVANI NATI CON LA RIVOLUZIONE
CAMMINANO COME VECCHI LEGIONARI DI AFRICA E DI
SPAGNA**

Indro Montanelli

Peschiera settembre.

Quando chiesi a una Camicia Nera della Federazione dov'era il comando di tappa dei Battaglioni della G.I.L., un ragazzino li accosto mi guardò di sotto in su e poi si diede a seguirmi. Mi si teneva a due passi di distanza e mi scrutava insospettito. Finalmente si avvicinò. Avrà avuto un quattordici anni. «Siete uno del Gruppo» mi chiese. Sorrisi lusingato e risposi di no. «Neanch'io, - disse lui, - ma vorrei appunto arruolarmi. Sono venuto a piedi da Brescia e, francamente, mi seccherebbe tornare indietro vestito da borghese». Disse proprio così: «da borghese» con una smorfia di disprezzo. Era un ragazzino serio, con un'idea precisa ficcata nel cervello, un'idea difficile che gli faceva aggrottare la fronte. «E perché, vuoi arruolarti?» chiesi. «Così» disse lui. «Quando sei venuto via da Brescia?» chiesi di nuovo. «L'altro ieri». «E a casa tua lo sanno? ». «No». disse lui. Mi stava lì davanti tranquillo tranquillo a guardarmi di sotto in su e quasi m'intimidiva.

Classe 1922

I giovani nati con la rivoluzione camminano come vecchi legionari di Africa e di Spagna

Peschiera settembre.

Quando alzati a una Guardia Nostra della Fasciazione distesa. Il romanzo di campo di Battaglione della C.I.L., un ragazzo di ventotto anni grande di solito in lui e nei suoi giorni a squarci. Ma al fronte è

La divisa, il moschetto e uno zaino di 25 chili con le scarpe di ricambio: altro bagaglio. Altra ambizione non hanno questi volontari della classe 1922, la prima classe che abbia tutta la sua vita dentro il Fascismo. «Il Re e noi siamo nati insieme» dicono; e non hanno più bisogno di aggiungere che il ventidue è una classe di ferro. Qualcuno è nato addirittura lo stesso giorno e questa coincidenza la esibisce come un gallone. Vengono dall'Ovest, qualche reparto - come il Battaglione Roma comandato da Ippolito - viene addirittura dalla zona di operazioni del fronte occidentale dove si concentrò prima dell'armistizio. Udirono le ultime cannonate gli ultimi proiettili -li sfiorarono. Ora, pensarono, per un poco terremo in riposo i piedi e meneremo le mani. Ma di menare le mani non ci fu tempo. Ippolito, che era forse il più deluso di tutti, rimise in azione i piedi e i piedi bevvero 350 chilometri di strada sotto il sole, sotto l'acqua, col freddo, col caldo. Nati con la Rivoluzione, i ragazzi fanno come la rivoluzione: marciano. Marciando, cantano canzoni. Cantano che Mussolini è la nostra forza e la nostra fede e poi la nostra fede e la nostra forza; cantano che l'Italia è bella e grande e che per farla più bella e più grande vale la pena di vivere e val la pena anche di morire; cantano che babbo e mamma non se n'abbiano a male, ma un po' di paglia in fondo a una trincea è giaciglio più comodo del letto di casa. E son tutti d'accordo, su questi punti: gli studenti, i contadini, gli operai, gli artigiani. Già, non li distingui gli uni dagli altri: sui pantaloni di fustagno cachi spiccano torsi e toraci atletici che il sole ha tinto di una bella tinta mattone. Nei volti

accorate a pugni chiusi sofferto della trincea, pronti al balzo dell'assalto - con il suo viso.

Ma il ha visto anche camminare a passo di strada, e allora ammirò invece vecchi soldati di linea, professionisti della milizia, vecchie bandiere li sorreggono, vecchie insegne

Indro Montanelli

Pensavo: ora lo consegno ai carabinieri perché lo rispediscono, a Brescia. Ma non mi decidevo. Passò l'ispettore di zona Santicoli e glielo

affidai dicendo: «Vedi tu». - Ma anche Santicoli dovette vedere che non era il caso di consegnarlo ai carabinieri. Arruolare, non lo arruolarono perché non aveva l'età, ma l'umiliazione di tornare a casa vestito da borghese non gliela inflissero.

Il quattordicenne restò con i diciottenni che lo adottarono e dopo due giorni era ancora a Peschiera. Un gruppo di battaglioni era partito, un altro era arrivato. Al Comando di tappa il ragazzo lo impegnavano a portare ordini, a far da piantone agli accantonamenti, a tenere il basto ai muli. Una sera lo incontrai tutto solo che passeggiava lungo il molo.

«Cosa fai?» gli chiesi.

«Aspetto che qualcuno cada in acqua» disse lui.

«Come che qualcuno cada in acqua?».

«Sì, - disse lui, - sono cose che capitano. E' capitato a uno del Battaglione Firenze, a Albissola Marina. Era sul fiume e vede un ragazzo che sta per annegare. Allora si butta in acqua e lo salva. Poi non dice niente a nessuno, ma sono i carabinieri che se ne accorgono e fanno il rapporto al comando di gruppo. Ora forse gli danno la medaglia d'argento. Be', supponete che un affare di questo genere capiti a me. Allora la divisa e il moschetto me li devono dare per forza».

La divisa, il moschetto e uno zaino di 25 chili con le scarpe di ricambio: altro bagaglio), altra ambizione non hanno questi volontari della classe 1922, la prima classe che abbia tutta la sua vita dentro il Fascismo. «Il Re e noi siamo nati insieme» dicono; e non hanno più bisogno di aggiungere che il ventidue è una classe di ferro. Qualcuno è nato addirittura lo stesso giorno e questa coincidenza la esibisce come un gallone. Vengono dall'Ovest, qualche reparto - come il Battaglione Roma comandato da Ippolito - viene addirittura dalla zona di operazioni del fronte occidentale dove si concentrò prima dell'armistizio. Udirono le ultime cannonate gli ultimi proiettili -li sfiorarono. Ora, pensarono, per un poco terremo in riposo i piedi e meneremo le mani. Ma di menare le mani non ci fu tempo. Ippolito, che era forse il più deluso di tutti, rimise in azione i piedi e i piedi bevvero 350 chilometri di strada sotto il sole, sotto l'acqua, col freddo, col caldo. Nati con la Rivoluzione, i ragazzi fanno come la rivoluzione: marciano. Marciando, cantano canzoni. Cantano che Mussolini è la nostra forza e la nostra fede e poi la nostra fede e la nostra forza; cantano che l'Italia è bella e grande e che per farla più bella e più grande vale la pena di vivere e val la pena anche di morire; cantano che babbo e mamma non se n'abbiano a male, ma un po' di paglia in fondo a una trincea è giaciglio più comodo del letto di casa. E son tutti d'accordo, su questi punti: gli studenti, i contadini, gli operai, gli artigiani. Già, non li distingui gli uni dagli altri: sui pantaloni di fustagno cachi spiccano torsi e toraci atletici che il sole ha tinto di una bella tinta mattone. Nei volti

imberbi dove indugiano ancora ombre di adolescenza vedi spiccare bianchissimi denti di giovani lupi. Sono truppe d'urto e di rottura nate. E così si sentono esse stesse. Quando le fanno esercitare al fuoco i loro gridi di guerra sono ruggiti. Dietro i ripari di pietra, si agitano impazienti, vorrebbero balzarne fuori prima ancora che l'artiglieria abbia esaurito il suo compito; cacciarsi vorrebbero sotto la gragnuola dei proiettili per la gioia di sentirne il frullo sul capo, per gareggiare di sveltezza con lo sventaglio delle schegge. per il piacere acre del pericolo, per il gusto di sentirsi vivere accanto alla morte. Gli occhi accesi, le mascelle serrate, i pugni chiusi sull'orlo della trincea, pronti al balzo dell'assalto: così li ho visti.

Ma li ho visti anche camminare a passo di strada, e allora sembrano invece vecchi soldati di linea, professionisti della milizia; vecchie bandiere ti sembrano, vecchie legioni, come quelle che vedemmo in Africa e in Spagna, bandiere e legioni di veterani che alla fine di ogni guerra ti dicono che ora è proprio finita, ma poi basta una bandiera o uno squillo di tromba per farli riaccorrere sotto i gagliardetti piantando in asso moglie, figli e affari. O dove l'hanno imparata quell'arte. questi ragazzi del ventidue? Marciano come chi non abbia mai fatto altro in vita sua. Hanno un passo lungo e cadenzato, parlano poco, non bevono. Sono rudi e semplici. Se a un compagno gli si sgalla il piede e comincia a zoppicare, gli tolgono lo zaino di dosso e lo rimorchiano a spinte, ma non c'è né un ringraziamento né una protesta. Gli ufficiali, in cima, non hanno bisogno di voltarsi. Il colonnello Venturi, il vecchio bersagliere che comanda il 2° gruppo, decorato dell'Ordine militare di Savoia e di quattro medaglie d'argento», disse al momento della partenza, tre settimane fa: «Quando mi fermo io, vi fermerete anche voi». E siccome lui noi si ferma che alla fine della tappa e della giornata, anche loro non si fermano che alla fine della tappa e della giornata. Allora si puliscono, poi mangiano, poi lustrano le armi, poi vanno a cercare nell'altra ala della caserma che li ospita il soldato con cui uscire a passeggio o andare al cinema per vedere il documentario di guerra. Contatti con i borghesi ne hanno pochi e non ne vogliono avere, per loro, un uomo che circola per la strada senza un fucile e una baionetta non è un uomo. Sono nati nel 1922, sono nati con la Rivoluzione. Succhiavano il latte, quando di fuori si udivano passare gli squadristi cantando pugnali fra i denti le bombe a mano. All'età dei giocattoli, per giocattolo ebbero un fucile. Dapprima fu un fucile di legno, poi di latta, poi di ferro. Babbo e mamma se li volevano tenere in casa per allevarseli a modo loro, che era il modo dei loro babbi e delle loro mamme. Ma c'era la Voce di Qualcuno che li chiamava fuori nel sole, per la strada. Ed era -una voce imperiosa, una voce a cui bisognava obbedire. E loro obbedirono e da quel giorno diventarono figli di Lui e per Lui si fecero soldati e a diciotto anni hanno avuto la divisa, il moschetto e lo zaino e ora il sentono uomini e a casa non vogliono tornare prima di avere dimostrato che sono uomini davvero. E c'è chi non aspetta nemmeno diciotto anni. A quattordici già pianta ogni cosa e segue i più grandi e aspetta sul molo di un lago l'occasione di meritare anche lui la divisa, lo zaino e il moschetto.

CORRIERE DELLA SERA Quotidiano del 18 settembre 1940.

